

RESOCONTO AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO 2011/2012

_Cognome	Luppino
_Nome	Emanuele
_Matricola	767685
_Anno di corso	2 LM
_Corsi di studi	Design della Comunicazione
_Sezione	C3
_e-mail	emanuele.luppino.vndls@gmail.com
_Sede di scambio	Universität der Künste Berlin
_Stato	Germania
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	D Berlin 03
_Semestre svolto all'estero	secondo

Testo

«Stai per partire per Berlino. Stai per andare a Berlino!». Ero io stesso a ripetermelo qualche ora prima di imbarcarmi dall'aeroporto di Orio, quasi a volermi riportare con forza alla frastornante realtà che mi vedeva in procinto di prendere parte a un Erasmus per molto tempo sognato e perciò così affascinante da sembrare irreali. È un' enfasi necessaria e quasi insufficiente quella che ci sto mettendo nel descrivere la mia esperienza di studente Erasmus nella capitale tedesca. D'altronde, sfido chiunque a usare un profilo basso o toni distaccati, una volta chiamato a raccontare di un periodo vissuto in una realtà così avvolgente, in un contesto talmente fervente.

Partivo per Berlino in un fine settimana di fine marzo, dopo un periodo di 'letargo' durato sei mesi, a causa del lungo e sfibrante Laboratorio di Sintesi Finale unito ad un'esperienza di collaborazione presso un piccolo studio, dai quali ne uscivo stanco, ma soprattutto privato di quegli stimoli che normalmente sono ciò di cui noi, progettisti, sognatori, creatori di storie, osservatori, ci nutriamo a colazione. Il perché di questa premessa si dedurrà dal resto di questo mio report, ma una prima breve spiegazione è anch'essa opportuna: da un lato, ho capito che lavorare in uno studio di advertising commerciale per brand che si occupano di beauty care non è ciò che potrà mai fare al caso mio, oltre ad essere paragonabile a una sorta di lobotomia della sfera sociale della propria vita; dall'altro, ho compreso come la strada intrapresa dal Politecnico nei confronti dell'attività tradizionalmente definita come graphic design sia ormai orientata da una visione che svuota quest'ultima della sua componente fortemente sperimentale. Non è necessariamente una critica, è una presa di coscienza.

Berlino, dunque. Universität der Künste. L'accoglienza, presso l'ufficio della dott.ssa Boeck-Viebig, è caloroso quanto basta: una breve introduzione all'università, alle sue svariate facoltà, ai sei diversi edifici e poi l'invito a procedere al pagamento della tassa amministrativa che consente, tra le altre cose, la fruizione dell'intera rete urbana della BVG. Geniale, considerando che le tariffe berlinesi sono notevolmente più alte rispetto alla nostra ATM — c'è da dire che l'ampiezza della rete è quadruplicata. Un'anticipazione della presentazione ufficiale dei corsi, in programma nella settimana successiva, e del primo degli appuntamenti previsti dal ricchissimo programma culturale dell'ateneo, infine un arrivederci a presto. Il primo impatto con l'UdK è come un breve e

genuino abbraccio.

Spendo la mia prima settimana esplorando la maggior parte dei dodici distretti che compongono la città. Cartina alla mano, finisco per farmi travolgere dagli odori delle varie cucine etniche, dai sorrisi spontanei della gente, dalla onnipresente valanga di street art. Questi gli elementi di raccordo tra quartieri sempre diversi e storie variegate: dalla tranquillità dell'operaia Wedding all'hipsteria di Neukölln — «the place to be» se fai o studi arte —, dalla povertà raggelante di Pankow all'ultraoccidentale benessere in mostra nel Mitte; dai grattacieli di Potsdamer Platz agli ex depositi scoperti di Friedrichshain riconvertiti in centri d'aggregazione per gli sportivi. È questa la grande anima berlinese, fatta di tante anime diverse, in cui trovare il proprio posto nonostante l'ampiezza disarmante della città-stato.

Riesco a trovare una camera a Kreuzberg, non senza qualche difficoltà dovuta alla mia poca dimestichezza col tedesco che mi costringe ad effettuare la ricerca rispondendo agli svariati annunci esclusivamente in inglese. Bilancio: quattrocento mail inviate in due settimane, poco meno di venti risposte. Morale: cercate di arrivare qui con un background linguistico già sufficiente, quantomeno migliore del mio. Vi sarà d'aiuto.

Inizia il semestre universitario, con una piacevole mattinata introduttiva presso l'Aula durante la quale venivano presentati gli oltre trenta corsi dell'imponente offerta formativa del solo dipartimento Visuelle Kommunikation. Dall'illustrazione classica alla sperimentazione con Arduino et similia, lo spettro delle attività e delle strade da intraprendere all'UdK è così ampio da costituire il vero punto di forza di un'università che a dispetto della sua vastità mantiene una dimensione davvero a misura di studente nel rapporto con la docenza, nella collaborazione continua tra i suoi diversi attori.

La provenienza dal Politecnico e il mio background fatto di lavori per soggetti operanti per lo più nel settore dei servizi fanno sì che, ahimé, venga assegnato alla Studio Class (il laboratorio semestrale principale) del prof. Vock, meglio nota come laboratorio di graphic design per l'advertising. Nonostante un interessantissimo progetto riguardante lo sviluppo di una piattaforma di e-learning finanziata da un'importante azienda tedesca di formazione (Fraunhofer), resto complessivamente un po' deluso nel confronto con le altre studio class, alcune delle quali — come quella di Visuelle Systeme del prof. Skopec — sondano territori che si sarebbero rivelati completamente nuovi e assolutamente sperimentali. Un corso di Handmade Typography e un affascinante seminario teorico — oltretutto l'unico in lingua inglese — chiamato The Ecstasys of Feedback completano il mio personale piano di studi in questo semestre UdK. Lungo neanche tre mesi effettivi, ma particolarmente intenso.

L'atmosfera che si respira attraversando i corridoi della Medienhaus, l'edificio in Grunewaldstraße, è davvero quella di una fucina di talenti: lo è per le pubblicazioni e i poster esposti e prodotti dagli studenti negli anni; per le aule dotate di risorse inverosimili, tutte soppalcate con l'apposita sezione riservata ai materiali; per l'architettura di questo palazzo di inizio '900 dalle pareti altissime e severe. Che ben presto però ti svelano il loro volto più giocoso, come la Cafeteria, spazio comune immancabile di ogni giornata trascorsa in uni, dove ci si reca ad ogni fine lezione a bere un Club Mate con gli stessi prof, a pranzare con il proprio gruppo di lavoro o a fare due partite al calcio balilla.

Giocare, *spielen*. È proprio questo un aspetto cruciale della vita berlinese, o meglio, nella 'giornata' berlinese. La massiccia presenza di parchi è già di per se un indicatore ben chiaro dell'importanza che qui si riserva all'aggregazione e al momento della *pausa*; i tavoli da ping pong

all'interno di ognuno di questi costituiscono il simbolo di una città che conosce bene il valore del lavoro ma ancor di più è consapevole che per vivere in maniera proattiva è fondamentale mantenere acceso l'«interruttore della leggerezza». Non a caso, l'ingrediente chiave nel mix che rende Berlino così frizzante, aperta, brulicante di vita, è il ruolo dei giovani nel *dare forma* al modo di affrontare qualsiasi momento della giornata. È come se fossero gli under trenta a porsi come modello, per atteggiamento e *voglia* di creatività, voglia di vita, nei confronti del resto della società e non viceversa.

Il semestre scorre incredibilmente veloce — quanto darei per ricominciarlo domani! —. Il programma culturale integrativo dell'UdK si inserisce all'interno delle settimane di lezioni quasi ad allungare maggiormente l'orizzonte: dalle mostre di Diane Arbus e Gerard Richter, all'Opera, al tour della Berlino sotterranea che mostra i segreti delle due diverse realtà presenti al di qua e al di là del muro. In più, la fitta rete di gallerie espositive sembra un'infinita serie di bracci immaginari dello Spree che, come il fiume principale, aggiunge ispirazione e valore ad ogni nuovo affluente.

L'ultimo grande evento universitario è il *Rundgang*, ovvero l'open weekend in cui l'UdK si lascia abbracciare dalla città, aprendo le proprie porte per settantadue ore (quasi) non stop di esposizione dei progetti del semestre. Un'occasione sentitissima da parte degli studenti e accolta piacevolmente da appassionati e non solo. Ho visto addirittura turisti comuni che tra un giro sulla Fernsehturm e un kebab decidevano di spendere un paio d'ore tra i corridoi dell'ateneo. Tale è la portata e la comunicazione riservata all'evento. Una menzione a parte merita la facoltà di Fine Arts: attraversarne le aule nei giorni del Rundgang è sembrato l'immersione in una bolla atemporale in cui, come nei testi di Morrissey, «Keats and Yeats are on your side» ma vivi, vivissimi.

Torno in Italia sentendomi fortunato, grato per aver fatto parte di queste realtà. Essere stato lì in quel momento sarà una cosa che tornerà sempre alla mia mente con un sorriso spropositato. Berlino e l'UdK si sono rivelati per ciò che sognavo: il posto in cui essere, un crocevia trasudante energie, idee, storie da scrivere, persone da vivere.